

TENSIONI NELLE RELAZIONI TRANSATLANTICHE TRA BERLINO E WASHINGTON

La politica estera dell'Amministrazione Trump sta suscitando una risposta da parte di Berlino in cui sono sempre più ravvisabili segnali di una percezione delle criticità crescenti nel rapporto con gli Stati Uniti. È necessario precisare che, attualmente, non si assiste a una vera e propria messa in discussione del legame transatlantico. Per valutare l'evoluzione delle relazioni tra Berlino e Washington, è necessario esaminare la fase antecedente alla guerra in Ucraina. In quel periodo, gli Stati Uniti hanno dimostrato, già prima del secondo mandato di Trump, di continuare ad essere "potenza europea", in grado di proiettarsi e di intervenire efficacemente nello spazio e nelle contraddizioni europee. La Germania ha subito l'iniziativa statunitense, con un conseguente danneggiamento di propri interessi di fondo, come il legame energetico con la Russia, oltre che aver visto indebolita la propria posizione internazionale e messo in discussione il modello di leadership europea sviluppato negli anni precedenti. Parallelamente, è difficile ravvisare oggi l'operare, come un tempo, di un asse franco-tedesco saldamente strutturato, mentre gli Stati europei tendono ad agire in modo più autonomo o attraverso coalizioni ad hoc. Per giunta il progetto FCAS (Future Combat Air System), che vedeva coinvolte Germania, Francia e Spagna è in stallo da tempo per divergenze, non solo industriali ma anche e soprattutto politiche, e sarebbe allo studio un cambio di rotta con la possibile entrata tedesca nel consorzio per il caccia di sesta generazione (GCAP, Global Combat Air Programme), che già coinvolge, seppure con recenti voci di ulteriori turbolenze, Giappone, Regno Unito ed Italia. Se questa svolta si consumasse costituirebbe un duro colpo al legame politico tra imperialismo tedesco e francese.

La Germania e l'Europa rimangono ancora pesantemente condizionate dall'iniziativa di Washington. In questo contesto, l'indebolimento, se non la temporanea scomparsa, di una forza motrice capace di promuovere un processo di unificazione europea, come lo era stato l'asse franco-tedesco per una certa fase, risulta emblematico del persistere della divisione nazionale degli imperialismi europei, che non si sono mai realmente unificati politicamente. Gli interventi statunitensi in Venezuela, in Iran e la questione della Groenlandia hanno rafforzato in Germania la percezione di un alleato formale sempre più orientato ad agire unilateralmente. Ciò ha contribuito a rialimentare in certe frange borghesi l'ideologia di un'unificazione politica europea come risultato sostanzialmente dell'affermazione della consapevolezza della necessità di dotarsi di una dimensione adeguata alla competizione globale e di adottare un atteggiamento più assertivo. Il dato ad oggi è che tale autonomia strategica, e prima ancora tale unitarietà, è ancora lontana dall'essere raggiunta.

Sul piano militare si concentra forse l'aspetto più delicato del rapporto transatlantico. La Germania resta fortemente legata all'apparato di difesa garantito e controllato dagli Stati Uniti, in primo luogo tramite l'Alleanza Atlantica. Le minacce di Trump alla NATO e il suo linguaggio conflittuale nei confronti degli alleati alimentano la percezione che gli impegni statunitensi non siano più garantiti, evocando un «*futuro molto negativo*» per l'alleanza¹.

Da tempo alcuni esponenti borghesi europei, e tedeschi in particolare, riaffermano la necessità di ridurre le dipendenze dal primo imperialismo mondiale, per promuovere al meglio una propria, piena, indipendenza strategica: sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* si può leggere che gli europei devono «*ridurre le loro dipendenze... anche la dipendenza dagli Stati Uniti in materia di difesa*»². Tuttavia, questa esigenza è rimasta prevalentemente a livello

aspirazionale, senza tradursi in cambiamenti concreti. Permane un significativo ritardo strutturale sia a livello europeo, dove la prospettiva di un esercito unitario appare ancora lontana e la cooperazione nel settore della difesa *«non funziona come viene spesso invocata»*³, sia a livello tedesco, dove, nonostante l'aumento degli investimenti, le carenze e le debolezze della Bundeswehr restano troppo numerose per consentire una proiezione internazionale autonoma ad ampio raggio e incisiva da parte di Berlino. Tuttavia non possiamo non segnalare come negli ultimi anni l'imperialismo tedesco abbia intrapreso iniziative militari più attive, sebbene circoscritte, ma in proprio, quindi non più necessariamente in missioni multilaterali come nei decenni passati. Nel settembre 2024 ha preso corpo l'iniziativa tedesca di un accordo bilaterale con la Lituania per lo schieramento della Panzerbrigade 45. Le unità impiegate, subordinate alla 10^a Divisione Corazzata tedesca e che rispondono quindi alla Bundeswehr (sebbene in maniera concordata nel quadro della NATO), sono attualmente 1.700 e saliranno a cinquemila entro il 2027. La proiezione è geograficamente prossima, nella linea di faglia dell'Est Europa e la dimensione militare è contenuta, ma il fatto politico rilevante è che si tratterebbe della prima presenza militare estera tedesca, autonoma e permanente, dalla fine della Seconda guerra mondiale imperialistica.

Il cambiamento nei rapporti tra Germania e Stati Uniti non si limita alla politica e alla sicurezza, ma ha un impatto anche sull'economia e sull'immagine complessiva degli Stati Uniti. In Germania, l'attrattiva degli Stati Uniti sembra essere diminuita, un fenomeno che si può in parte attribuire alla figura di Donald Trump e al modo in cui traduce e persegue gli interessi profondi e strategici del proprio imperialismo. L'immagine, la rappresentazione ideologica, degli Stati Uniti come partner privilegiato e naturale dell'Europa viene progressivamente messa in discussione, soprattutto a causa di politiche percepite come ostili, tra cui l'introduzione di dazi, dichiarazioni aggressive nei confronti dei Governi europei e l'impiego della dipendenza militare europea come leva negoziale⁴.

In questo contesto complesso si inserisce il cambiamento di tono del cancelliere Friedrich Merz. In una fase iniziale, Merz aveva adottato un atteggiamento prudente, dichiarando che *«non è questo il momento di dare lezioni ai nostri partner e alleati»*⁵. Tuttavia, nel giro di poche settimane, il cancelliere ha modificato il proprio approccio e, come osserva la FAZ, *«si è tolto i guanti»*⁶. Egli afferma che *«questa guerra [quella in Iran, N.d.R.] non è una questione che riguarda la NATO»* e che la regione non deve *«scivolare in una guerra senza fine con obiettivi poco chiari»*⁷. Particolarmente significativa risulta la denuncia del metodo statunitense rispetto all'iniziativa bellica in Iran: *«gli Stati Uniti d'America e Israele non ci hanno consultato nemmeno prima di questa guerra»*⁸. La conseguenza è una chiara presa di distanza sul piano militare: *«Per questo non si pone nemmeno la questione di come la Germania possa intervenire... Non lo faremo»*⁹. Precisiamo che la Germania non è stata consultata ma pare sia stata informata in anticipo, come anche il Regno Unito, degli interventi militari condotti congiuntamente da Usa e Israele contro l'Iran, mentre al contempo l'Italia, a dimostrazione del peso comunque diverso degli imperialismi al di là delle vicinanze o distanze formali tra i vari leader, non sia stata nemmeno avvisata, se non ad attacchi già in corso.

Tuttavia, Merz, in svariati interventi, ha cercato di evitare l'aperta rottura verso gli Stati Uniti, sottolineando che *«questo non significa che siamo inattivi»*, ribadendo l'impegno nella NATO e nella ripartizione degli oneri¹⁰. Come evidenziato anche da altre analisi, il cancelliere mira a evitare che *«questa guerra diventi un peso per il partenariato transatlantico»*¹¹.

Anche sul piano interno questa posizione raccoglie un ampio consenso, pur in presenza di

differenze significative. Attualmente, la quasi totalità dei partiti politici tedeschi si è espressa contro l'intervento militare americano e israeliano in Iran, evidenziando una diffusa riluttanza verso gli interventi militari guidati dagli Stati Uniti. L'SPD ribadisce che «questa non è la nostra guerra», mentre i Verdi sottolineano i dubbi sulla legittimità internazionale. L'AfD adotta una posizione ancora più radicale, rifiutando qualsiasi coinvolgimento¹². All'interno dell'Unione prevale comunque il sostegno alla linea di Merz, anche alla luce delle preoccupazioni economiche legate all'aumento dei prezzi dell'energia.

Nel complesso, la nuova assertività di Merz può essere interpretata come un tentativo di reagire ai colpi inferti allo status tedesco e di rilanciare il ruolo della Germania. Le prospettive di un futuro impegno sul fronte mediorientale rimangono tuttavia, nelle intenzioni espresse finora dai massimi rappresentanti politici, precisamente condizionate: la Germania potrebbe contribuire alla sicurezza dello Stretto di Hormuz solo quando i combattimenti saranno terminati¹³.

Tuttavia segnaliamo che recentemente è stata rilanciata nel dibattito tedesco l'ipotesi di dotarsi in prospettiva di una propria arma nucleare, nazionale, non solo come condivisione della deterrenza altrui, sia essa francese o inglese od eventualmente sotto cappello europeo.

Non c'è alcun programma militare nucleare concreto in atto in Germania, ma la questione è tornata ad essere discussa da alcuni politologi, analisti e perfino militari tedeschi. Da un punto di vista metodologico, è importante sottolineare che, allo stato attuale, il piano è ancora quello delle mere dichiarazioni politiche, sia per un intervento in Medio Oriente sia, tanto più, per il perseguimento di una propria bomba atomica. Queste potrebbero rappresentare segnali di un possibile cambio di marcia nella storica linea della borghesia tedesca del perseguimento di propri interessi vitali e strategici, ma devono ancora essere verificate nella loro applicazione concreta. Solo nel medio periodo sarà possibile valutare se questa maggiore assertività si tradurrà in scelte durature.

NOTE:

¹ “Merz vs. Trump: Warum der Kanzler seinen Ton verändert, (Merz contro Trump: perché il cancelliere sta cambiando tono), *Süddeutsche Zeitung*, 17 marzo 2026.

² Berthold Kohler, “Die Lektion auch dieser Krise” (La lezione da trarre anche da questa crisi), *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 18 marzo 2026.

³ Stephan Löwenstein, “Wenn Rüstungsprojekte auf Grund laufen” (Quando i progetti nel settore della difesa falliscono), *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 20 marzo 2026.

⁴ Stefanie Diemand, Anna Sophie Kühne, “Made in Germany”, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 15 marzo 2026.

⁵ “Merz vs. Trump: Warum der Kanzler seinen Ton verändert, (Merz contro Trump: perché il cancelliere sta cambiando tono), *Süddeutsche Zeitung*, 17 marzo 2026.

⁶ Eckart Lohse, “Jetzt zieht Merz die Samthandschuhe aus” (Ora Merz si toglie i guanti di velluto), *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 17 marzo 2026.

⁷ “Merz vs. Trump: Warum der Kanzler seinen Ton verändert, (Merz contro Trump: perché il cancelliere sta cambiando tono), *Süddeutsche Zeitung*, 17 marzo 2026.

⁸ Eckart Lohse, “Merz zieht die Handschuhe aus” (Merz si toglie i guanti), *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 18 marzo 2026.

⁹ “Merz vs. Trump: Warum der Kanzler seinen Ton verändert, (Merz contro Trump: perché il cancelliere sta cambiando tono), *Süddeutsche Zeitung*, 17 marzo 2026.

¹⁰ Paul-Anton Krüger, “Merz’ Trump-Dilemma”, *Der Spiegel*, 18 marzo 2026.

¹¹ “Merz vs. Trump: Warum der Kanzler seinen Ton verändert, (Merz contro Trump: perché il cancelliere sta cambiando tono), *Süddeutsche Zeitung*, 17 marzo 2026.

¹² “Merz offen für deutsches Engagement nach dem Irankrieg” (Merz aperto a un intervento tedesco dopo la guerra in Iran), *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 19 marzo 2026.

¹³ Matthias Wyssuwa, Michaela Wiegel, “Ein kleiner Kursschwenk” (Una piccola svolta), *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 21 marzo 2026.